

Scalèo e scalandrino

Alice Mazzanti

PUBBLICATO: 28 AGOSTO 2020

Quesito:

Alcuni utenti che scrivono dall'Umbria ci chiedono se la parola *scalandrino* sia da considerare italiana, regionale o dialettale, anche in relazione al sinonimo *scaleo*.

Scalèo e scalandrino

Scalèo

La maggior parte dei dizionari sincronici dell'italiano registra *scaleo* senza limitazioni nell'uso. Pochi sono i vocabolari (cfr. *Vocabolario Treccani online* e GRADIT) che attribuiscono alla parola lo status di regionalismo toscano. Il GRADIT elenca tra i significati più comuni 'scala a libretto' e 'piccola scala portatile a libretto, costituita da due o tre larghi gradini, usata spec. in negozi e biblioteche per raggiungere i ripiani più alti degli scaffali'. Le due accezioni risultano condivise da quasi tutti i dizionari sincronici consultati: a volte si precisa che lo *scaleo* è riservato solo a biblioteche e magazzini (Devoto-Oli 2019), che è esclusivamente di piccole dimensioni (*Vocabolario Treccani online*) o che indica nello specifico una 'scala doppia' (Sabatini-Coletti 2008).

Certe specificazioni (relative all'impiego e alla dimensione dell'oggetto designato) non appaiono rilevanti nell'uso vivo toscano, come si vede in questa testimonianza proveniente dall'archivio ancora inedito del *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*:

(R.: qui si dice scaleo, vero?) **Scalèo** l'è quello le scal... quello che si va pe andare, pe andà pe l'aria. (R.: e uno scaleino è...) Uno piccino, come quello lì [indica]: **scaleino**. Quella invece l'è una **scala** [indica una scala retrattile per accedere a una soffitta].

L'uso di una forma con suffisso diminutivo (*scaleino*) per indicare una 'scaletta bassa, con due o tre ampi gradini' dimostra che in Toscana lo *scaleo* si riferisce generalmente a una scala a libro (doppia o singola) abbastanza alta (e con gradini non molto larghi). Inoltre, come si vede, lo *scaleo* indica per un toscano un oggetto diverso dalla *scala*, poiché quest'ultima necessita di un appoggio esterno per sostenersi.

Fuori dalla Toscana *scaleo* non risulta di uso comune, ieri come oggi. L'AIS (*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*) riserva un piccolo spazio ai termini per 'scala portatile' all'interno della carta 873: *scaleo* è attestato unicamente in due località toscane (punto 534, Incisa; punto 553, Sinalunga), mentre le forme dialettali alternative nel resto d'Italia rimandano ai tipi *scaletto*, *cavalletto*, *scala*, *scalarola*, *scalino*, *treppiedi*. Bisogna considerare che l'oggetto (visibile dal disegno nella carta) è inteso qui come una scaletta con tre staggi o "zampe": questo doveva essere l'aspetto più comune degli *scalei* ai primi del Novecento, quando si sono svolte le inchieste AIS.

E oggi come chiamano lo *scaleo* i non toscani? L'oggetto viene indicato spesso semplicemente con *scala* (e derivati), come la scala a pioli senza sostegni. Altri sinonimi secondo i dizionari sincronici sarebbero *scala a libro*, *scala a libretto*, *scala doppia* (se ha pioli su entrambi i lati), *scala portatile*, *scala a*

pioli. Non esiste dunque un nome univoco e condiviso: lo si vede anche navigando sui siti web di ferramenta o *fai-da-te*, dove è evidente la difficoltà di trovare un corrispettivo italiano trasparente e specifico. Alcuni dei sinonimi più diffusi in rete (in base al numero di risultati su Google in pagine in italiano al 7/5/2020) sono *scaletto* (45.000 risultati), *scala pieghevole* (35.700), *scala a libro* (26.900), *scala domestica* (21.500), *scala portatile* (15.800), *scala a forbice* (10.900), mentre *scaleo* si aggira intorno ai 26.000 risultati.

Secondo il **DEI** la parola proviene dal latino tardo *scalarius*, *scalerius* ‘scala’, evoluzione dell’aggettivo *scalaris*, *-e* ‘relativo a una scala’ con aggiunta del suffisso *-erium*. La perdita di *r* intervocalica rispetto al suffisso latino (*-erium* > *-eo*) viene confrontata con esiti analoghi, come *battistèo* ‘battistero’ (forma popolare attestata anche in Dante) e *macèa*, *macià* ‘maceria’ (documentato in Toscana come toponimo già dal IX secolo): esiti simili, frequenti proprio in Toscana, confermano la regionalità di *scaleo* anche nella forma.

Nel **corpus OVI** le prime occorrenze del lemma *scaleo* risalgono a un testo anonimo, *Itinerario ai luoghi santi*, di area fiorentina/lucchese, di fine Duecento: in queste occorrenze *scaleo* potrebbe significare ‘gradino’, o un’unità di misura del grado di pendenza (cfr. anche **DEI** e **GDLI**, che alla voce *scaleo* riportano ‘gradino, scalino’ come tipico dell’area lucchese).

Le occorrenze successive nel corpus sono tutte riferite alla *Commedia* di Dante che impiega *scaleo* in due contesti come sinonimo di ‘scalinata’, per indicare quelle scale maestose che collegano i diversi “livelli” del suo viaggio (le cornici e i cieli) quando, negli ultimi due regni, il percorso lo porta a salire sempre più in alto:

Poi giunti fummo a l'angel benedetto, / con lieta voce disse: «Intrate quinci / ad un **scaleo** vie men che li altri eretto». (*Purg.* XV, v. 36);

[...] di color d'oro in che raggio traluce / vid'io uno **scaleo** eretto in suso / tanto, che nol seguiva la mia luce. (*Par.* XXI, v. 29).

Grazie a queste prestigiose occorrenze, l’accezione ‘scalinata’ è rimasta “attaccata” a *scaleo* per secoli. Si pensi che *scaleo* indica esclusivamente la ‘scala’ dantesca nelle prime quattro edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (la quinta, come è noto, si ferma alla lettera O). Questo dato risulta significativo non tanto nelle prime due edizioni (1612 e 1623), che registrano parole e significati ricavati principalmente da autori trecenteschi, quanto nella terza e quarta (1691, 1729-1738), edizioni che accolgono molto di più forme e accezioni contemporanee (tanto più che il significato attuale di *scaleo*, come vedremo, era già vivo nel Seicento). Molti vocabolari di oggi continuano a registrare il significato ‘scalinata’, marcandolo come arcaico, obsoleto, letterario e simili.

L’accezione di ‘scala a libretto’ comincia a essere attestata dai primi anni del XVII secolo. Secondo il **GDLI**, il primo autore a usare *scaleo* in questo senso sarebbe il romano Bernardo Bizoni, nel suo diario di un viaggio attraverso l’Europa, databile alla prima metà del Seicento. In questo scritto l’autore, nel descrivere un maestoso giardino, dice che i cipressi venivano “tosati con scalei e con aste lunghe, con certi ferri come mezze lune in cima” (B. Bizoni, *Europa milleseicentese*, a cura di A. Banti, Milano-Roma, 1942, p. 53). Nello stesso secolo il **GDLI** documenta ulteriori occorrenze e usi dello *scaleo*: era ad esempio uno strumento utile agli assedi (cfr. Nicola Villani, *Della Fiorenza difesa*, 1641), o, ancora, un oggetto familiare per i pittori (cfr. Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell’arte del disegno*, 1681).

Nell’Ottocento, quando si diffondono dizionari che raccolgono i nomi “italiani” (coincidenti spesso con quelli toscani, sulla scia dell’idea manzoniana di estendere l’uso fiorentino colto a tutta Italia)

dell'universo pratico e quotidiano, si incrementano le attestazioni lessicografiche di *scaleo* nel suo significato di 'scala portatile', come nell'esempio seguente:

Scaleo: specie di scala movevole, di legno, di pochissimi scalini, anche soli due o tre, con pedata, e che si regge sulla propria base. Portalo il portinaio nell'atrio, o sul pianerottolo della scala, per accendere il lampione. Adoprasi nelle stanze per arrivare ai piani superiori di un armadio, di uno scaffale di libri, e simili. **Scaleo** chiamano anche una scala doppia a piuoli decrescenti in lunghezza dal basso in alto, e però a staggi non paralleli, mastiettati in cima, per potersi le due scale aprire angolarmente, sì che l'intera doppia scala si regga su di sé, senz'altro appoggio (Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a cose domestiche e altre di uso comune per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, Napoli, Marghieri, 1859, vol. I, p. 114).

Definizioni simili si trovano anche in altri importanti vocabolari ottocenteschi, come il *Novo dizionario della lingua italiana* (il cosiddetto Giorgini-Broglio) e il *Dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi.

Per riassumere, *scaleo* è una parola di uso regionale, ma viene registrata come italiana dalla quasi totalità dei dizionari contemporanei. La ragione è riconducibile in primo luogo alla sua toscanità, motivo per cui la forma è entrata nei dizionari ottocenteschi (come quelli citati) che seguivano e realizzavano il modello linguistico manzoniano; in secondo luogo, a causa dell'impiego di *scaleo* nell'italiano letterario (anche in autori non toscani, come D'Annunzio e Montale). Ma se guardiamo all'attuale uso parlato, *scaleo* è indubbiamente un regionalismo, e dunque una parola che difficilmente verrà compresa e usata fuori di Toscana.

Scalandrino

Un'altra forma per indicare la scala portatile a pioli che si autosostiene è *scalandrino*. La parola è assente dai principali vocabolari sincronici dell'italiano e la sua diffusione attuale risulta concentrata principalmente nell'aretino e in Umbria, con tracce anche nelle Marche: si tratta, come nel caso di *scaleo*, di un regionalismo (va ricordato che con regione non si intende un'area amministrativa).

I principali dizionari etimologici e storici (GDLI, **VEI**, DEI) testimoniano le forme più antiche di *scalandrino* nell'aretino. La diffusione nell'area di Arezzo è documentata dal *Lessico del dialetto di Sansepolcro* (cfr. Zanchi Alberti 1939), nonché dall'AIS: qui la forma *iscalandrino* (con *i* prostetica d'appoggio, frequente in Toscana davanti a gruppi consonantici con *s-* iniziale) è attestata una sola volta proprio a Pieve Santo Stefano, Arezzo (carta 1423, punto 535), col significato di 'scala a pioli per scavalcare' (ted. *Übersteigleiterchen*, traduzione mia), ossia una scaletta doppia che doveva servire a oltrepassare una recinzione o una siepe.

Numerose sono le attestazioni in area umbra. Nella zona di Foligno (cfr. Bruschi 1980) sono registrate varie forme, con suffisso variabile (*scalandrinu*, *scalandrellu*) ma anche senza suffisso (*scalandru*), a indicare sempre la 'scala che si regge da sola' (*scalandro* risulta diffuso, con lo stesso significato, anche a **Castiglione in Teverina**, nel viterbese, area linguisticamente vicina a quella umbra). In area perugina sembra frequente l'accezione esclusiva di 'scala doppia' (cfr. Catanelli 1970 e *Wikidonca*, dizionario perugino online).

La prima occorrenza di *scalandrino* secondo il GDLI si troverebbe nel *Vocabolario marino e militare* di Alberto Guglielmotti (1889). Tuttavia, consultando Google libri, tra le poche attestazioni di *scalandrino* come 'scaleo' ne troviamo di antecedenti: la più antica, del 1801, compare nel *Dizionario universale di architettura e dizionario vitruviano accuratamente ordinati da Baldassarre Orsini*, che riporta

alla voce *scaleo* “scala portatile fatto [sic] a foggia di treppiede, detto anche *scalandrino*”. Questo ci permette di retrodatare al 1801 la prima attestazione, tra l'altro reperita all'interno di una definizione esplicativa di *scaleo* redatta da un lessicografo nativo di Perugia.

Passando all'etimologia, il GDLI, il VEI e il DEI sono concordi nell'individuare in *scalandrino* un'evoluzione della forma *scalandrone*. Quest'ultimo è un termine del linguaggio marinaresco (registrato da tutti i dizionari italiani, proveniente dai dialetti dell'Italia del sud) che indica principalmente una “robusta passerella mobile dotata di ringhiera, che collega la banchina con la nave per consentire l'imbarco e lo sbarco di merci e il transito di passeggeri” (GRADIT). La forma è passata poi a indicare un altro oggetto mobile, ossia la scala portatile a pioli; accezione abbastanza diffusa, se si pensa che lo *scalandrone*, scala usata negli assedi e formata da un unico staggio verticale con pioli perpendicolari, è uno dei simboli dello stemma della famiglia Uguccioni Lippi (detti anche Scalandroni), forse originaria delle Marche ma radicata a Firenze già dal XIV secolo. Inoltre, uno degli usi estesi di *scalandrone* è “scaletta che si appoggia agli aerei per la salita e discesa dei passeggeri” (GDLI); si spiega così il legame tra *scalandrone* e *scalandrino* dal punto di vista semantico. Il passaggio formale è spiegato dal DEI e dal GDLI con la trasformazione del presunto suffisso *-one* (percepito come accrescitivo, in realtà derivato dall'etimo greco *skálanthron* ‘pertica’) in *-ino*, forse per le dimensioni solitamente contenute della scala portatile di uso domestico; questo sembra confermato dalle attestazioni, sopra riportate, della forma *scalandro*, interpretabile come retroformazione da *scalandrone* e base di *scalandrino*.

Altre informazioni etimologiche si trovano in un contributo di Angelico Prati. Dopo aver analizzato varie forme e significati di *scalandrone*, l'autore cita la particolarità dell'esito *scalandrino*, richiamando una nota di Clemente Merlo (cfr. Zanchi Alberti 1939, p. 140, n. 6) a proposito dell'etimo:

È però notevole la presenza di *scalandrino* a Sansepolcro e di *scalandrino* a Urbino nel senso di ‘scaleo’. Il Merlo li avvicina a **calandrino** (montal. pist.) ‘regolo calato verticale per traguardo’ [...] che si ricollega a **calandro** [...]; però i significati sono un po' distanti. (Angelico Prati, *Antisuffissi*, in “L'Italia dialettale. Rivista di dialettologia italiana”, XVIII, 1942, p. 112, n. 1).

Oltre al collegamento con *scalandrone*, Merlo trova dunque affinità tra *scalandrino* e *calandrino*, ricavando lo spunto dal *Novo dizionario universale* del Petrocchi, che registra *calandro* (‘regolo calato verticalmente per traguardo’) e *calandrino* (‘squadra mobile di legno i cui regoli s'incastano l'uno nell'altro’) nello spazio riservato a forme e accezioni poco note o usate (*calandro* in particolare risulta tipica di Montale, nel pistoiese). *Calandro*, ma soprattutto *calandrino* e *scalandrino*, si riferiscono quindi a oggetti diversi, accomunati dalla caratteristica di essere mobili, richiudibili e portatili, nonché tendenzialmente impiegati in ambienti lavorativi affini: la squadra portatile chiamata *calandrino* viene infatti usata specialmente da falegnami e scalpellini (cfr. GRADIT) e, almeno un tempo, anche dai pittori, visto che questo strumento potrebbe essere all'origine del nome di *Calandrino*, l'ingenuo “dipintore” protagonista di alcune novelle del *Decameron* (cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 2014, vol. II, p. 906, n. 2). Il GRADIT riporta inoltre come altro significato tecnico di *calandrino* “scala fornita di tre staggi che la sostengono in equilibrio”, molto simile al nostro *scalandrino*.

Non si hanno dati certi per stabilire perché l'uso di *scalandrino* sia circoscritto quasi esclusivamente all'area aretino-umbra. Una possibile spiegazione, tutta da verificare, potrebbe risiedere nei collegamenti commerciali attivi un tempo tra la Toscana orientale e quella occidentale, che si snodavano lungo l'arco appenninico. Sia *scalandrone* (in Versilia ‘tavola con righe trasversali, usata dai manovali per portare il materiale sul ponte’; cfr. Vassalle 1996) sia *calandro/calandrino* (cfr. il

Dizionario del Petrocchi s.v. *calandro*) sembrano infatti ben radicati in area occidentale come termini di mestieri manuali, tipici di edilizia, falegnameria e simili.

Quale che sia la ragione storica, il legame della parola con il territorio aretino è tanto profondo da emergere anche nella toponomastica: nel parco delle foreste casentinesi esiste il *sentiero degli Scalandrini*, composto per l'appunto di "scalette" di roccia, come testimoniato in vari blog di trekking ([un esempio qui](#)).

Non solo, ma lo *scalandrino*, inaspettatamente, spunta fuori anche quando si parla di politica. Lo dimostrano le parole di Amintore Fanfani (nato per l'appunto a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo):

È una polemica che diverte il senatore DC Amintore Fanfani: "Non sapevo che le leghe fossero uno **scalandrino** o un montacarichi per il Quirinale". Ma, a sentir Bossi, non ci sono scale per nessuno. (*Forlani lo elogia, Bossi smentisce*, "la Repubblica", 27/3/1992, p. 5).

Nota bibliografica:

- Bruschi 1980 = Renzo Bruschi (a cura di), *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*, Perugia, Università degli studi, Istituto di filologia romanza, 1980.
- Catanelli 1970 = Luigi Catanelli (a cura di), *Raccolta di voci perugine*, Perugia, Università degli studi, Istituto di filologia romanza, 1970.
- Vassalle 1996 = Egidio Vassalle (a cura di), *Vocabolario del vernacolo viareggino*, Viareggio, Pezzini, 1996.
- Zanchi Alberti 1939 = Costanza Zanchi Alberti, *Lessico del dialetto di Sansepolcro (Arezzo)*. Con riscontri e note etimologiche di Clemente Merlo, in "L'Italia dialettale. Rivista di dialettologia italiana", XV, 1939, pp. 137-148.

Cita come:

Alice Mazzanti, *Scalèo e scalandrino*, "Italiano digitale", 2020, XIV, 2020/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.4376

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)